

## Documento del PCI

### Ecco come l'ateneo di Urbino può funzionare meglio

La necessità di una trasformazione e di un salto di qualità delle strutture

URBINO — Statalizzazione, superamento di limiti gestionali, democratizzazione, ruolo delle nuove forze culturali e sindacali, migliore gestione del diritto allo studio e dei servizi dell'ateneo felsino. Si è così il PCI di Pesaro e Urbino ha avviato una riflessione, partendo naturalmente dal più ampio contesto della realtà nazionale e regionale, che pone la necessità di una trasformazione e di un salto di qualità che comporti cambiamenti nell'organizzazione didattica e culturale, nei rapporti con il territorio, nella produzione e finalizzazione del sapere. Questo, a livello nazionale come pure nelle Marche che «oggi dice il documento del PCI — si trovano in una fase di rapida ed interessante trasformazione da un passato irripetibile nei suoi aspetti rurali, ad una serie di possibilità derivanti da un processo di trasformazione che ha indotto decisive modificazioni».

In tale situazione «per la Università di Urbino diventa insostenibile il continuo dilazionamento della sua statalizzazione, che deve significare riclassificazione funzionale di tutto l'apparato. Ciò comporta evidentemente l'acquisizione allo Stato di tutte le facoltà, dei corsi, degli istituti (perché Urbino non abbia a subire decurtazioni di sorta); ma comporta altresì un potenziamento e sviluppo che per necessità di cose non può essere rapporto dialettico alle forze sociali, politiche, produttive, cui in ultima istanza si rivolge».

«Ormai la volontà di statalizzare si misura sui tempi e sulle concrete procedure da seguire. La volontà, tanto delle forze accademiche quanto delle organizzazioni politiche, non è più credibile se limitata ad asserzioni di principio che rischiano nella sostanza di rimanere solo retoriche e declamatorie. Serve darsi scadenze, modalità ed obiettivi precisi, anche per evitare che le lenenze contrarie possano trovare scampo e copertura in un'adesione puramente verbale, che nei fatti è l'alibi per la passività e il mantenimento di un intollerabile status quo».

La statalizzazione si configura anche e come significativo contributo alla lotta per la riforma e per una corretta programmazione regionale e nazionale delle strutture universitarie e come un reale distacco dal passato anche per quanto concerne la gestione. Su quest'ultimo punto il PCI continua: «Si deve superare un modo di gestione che, proprio anche per i problemi nuovi posti dalle positive razionalizzazioni in attività culturali e strutture realizzate negli anni passati, rischia di non cogliere le nuove potenzialità in quanto comporta una trasformazione».

«Nell'ateneo felsino esistono forze culturali e tecniche che, per la qualità del lavoro gestionale, garantiscono le potenzialità necessarie al processo di rinnovamento che si impone. Ciò domanda inoltre il superamento di attardate ripartizioni gerarchiche, di sistemazioni e differenziazioni superate. In tal senso riconoscere il ruolo importante e finanziario insostituibile che in rapporto alla realtà universitaria hanno assunto il sindacato ed il mondo del lavoro significa agire fattivamente per lo sviluppo dell'Università».

D'altronde proprio l'ineguagliato processo di democratizzazione ha prodotto ritardo nello svolgersi di una dialettica delle forze in campo. Infatti «la contrapposizione tra i gruppi attardati su vecchie posizioni (anche se favorevoli ad una statalizzazione) non più che di facciata, e le forze decise a realizzare un potenziamento, che comporti una mutazione significativa, ha frenato l'espansione della democrazia e del pluralismo».

«Sentendosi minacciati nei loro interessi corporativi ed accademici, alcuni settori hanno avviato un recupero moderato, che per Urbino ha voluto dire arresto del processo verso il nuovo e rottura con quella tradizione laica e democratica che aveva costituito uno dei vanti dell'ateneo».

Il compito per tutte le forze democratiche e progressiste veramente interessate al destino dell'Università urbinata sarà allora: «Battere non solo le manovre conservatrici e dilatorie, ma cercare e volere l'Università in modi qualitativamente diversi. Statalizzare quindi — si dice nel documento — non solo vuol dire garantire l'esistente e potenziarlo, ma costituire momento decisivo nel più generale processo di democratizzazione delle strutture: in tal senso il riconoscimento del ruolo dei nuovi protagonisti culturali e sindacali, condizione per garantire una dialettica autenticamente democratica e pluralistica».

Ma il potenziamento e il rinnovamento dell'Università felsina poggiano anche su una migliore gestione del diritto allo studio. A tal proposito il PCI afferma: «L'immagine dell'ateneo urbinato, in uno sforzo comune con gli EELL, ha prodotto risultati di rilevante valore. A ciò si contrappongono una gestione dei collegi che presenta gravi carenze sotto il profilo culturale e si traduce in mera assistenza. E' questa una questione fondamentale: l'Università di Urbino non deve mancare l'opportunità fattivamente costruita di compiere un salto qualitativo che una politica democratica della gestione al diritto allo studio le offre».

La statalizzazione ha prodotto ritardo nello svolgersi di una dialettica delle forze in campo. Infatti «la contrapposizione tra i gruppi attardati su vecchie posizioni (anche se favorevoli ad una statalizzazione) non più che di facciata, e le forze decise a realizzare un potenziamento, che comporti una mutazione significativa, ha frenato l'espansione della democrazia e del pluralismo».

«Sentendosi minacciati nei loro interessi corporativi ed accademici, alcuni settori hanno avviato un recupero moderato, che per Urbino ha voluto dire arresto del processo verso il nuovo e rottura con quella tradizione laica e democratica che aveva costituito uno dei vanti dell'ateneo».

Il compito per tutte le forze democratiche e progressiste veramente interessate al destino dell'Università urbinata sarà allora: «Battere non solo le manovre conservatrici e dilatorie, ma cercare e volere l'Università in modi qualitativamente diversi. Statalizzare quindi — si dice nel documento — non solo vuol dire garantire l'esistente e potenziarlo, ma costituire momento decisivo nel più generale processo di democratizzazione delle strutture: in tal senso il riconoscimento del ruolo dei nuovi protagonisti culturali e sindacali, condizione per garantire una dialettica autenticamente democratica e pluralistica».

Ma il potenziamento e il rinnovamento dell'Università felsina poggiano anche su una migliore gestione del diritto allo studio. A tal proposito il PCI afferma: «L'immagine dell'ateneo urbinato, in uno sforzo comune con gli EELL, ha prodotto risultati di rilevante valore. A ciò si contrappongono una gestione dei collegi che presenta gravi carenze sotto il profilo culturale e si traduce in mera assistenza. E' questa una questione fondamentale: l'Università di Urbino non deve mancare l'opportunità fattivamente costruita di compiere un salto qualitativo che una politica democratica della gestione al diritto allo studio le offre».

La statalizzazione si configura anche e come significativo contributo alla lotta per la riforma e per una corretta programmazione regionale e nazionale delle strutture universitarie e come un reale distacco dal passato anche per quanto concerne la gestione. Su quest'ultimo punto il PCI continua: «Si deve superare un modo di gestione che, proprio anche per i problemi nuovi posti dalle positive razionalizzazioni in attività culturali e strutture realizzate negli anni passati, rischia di non cogliere le nuove potenzialità in quanto comporta una trasformazione».

«Nell'ateneo felsino esistono forze culturali e tecniche che, per la qualità del lavoro gestionale, garantiscono le potenzialità necessarie al processo di rinnovamento che si impone. Ciò domanda inoltre il superamento di attardate ripartizioni gerarchiche, di sistemazioni e differenziazioni superate. In tal senso riconoscere il ruolo importante e finanziario insostituibile che in rapporto alla realtà universitaria hanno assunto il sindacato ed il mondo del lavoro significa agire fattivamente per lo sviluppo dell'Università».

D'altronde proprio l'ineguagliato processo di democratizzazione ha prodotto ritardo nello svolgersi di una dialettica delle forze in campo. Infatti «la contrapposizione tra i gruppi attardati su vecchie posizioni (anche se favorevoli ad una statalizzazione) non più che di facciata, e le forze decise a realizzare un potenziamento, che comporti una mutazione significativa, ha frenato l'espansione della democrazia e del pluralismo».

«Sentendosi minacciati nei loro interessi corporativi ed accademici, alcuni settori hanno avviato un recupero moderato, che per Urbino ha voluto dire arresto del processo verso il nuovo e rottura con quella tradizione laica e democratica che aveva costituito uno dei vanti dell'ateneo».

## Da stamane nelle Marche e in Umbria in azione oltre 150.000 doppiette

### E dopo il «fuoco» delle polemiche la difficile ricerca della selvaggina

Nell'Anconetano non sono state aperte le zone di ripopolamento. La situazione nelle altre province - Niente invasione dall'Emilia

ANCONA — Dalle prime ore dell'alba si spara anche nelle campagne dell'entroterra anconetano. Il grande giorno, quello dell'apertura della caccia, è finalmente arrivato, e più di ventimila doppiette o automatiche si sono lanciate alla ricerca della preda, sempre più scarsa. Le speranze di un ricco bottino sono tante, le possibilità invece appaiono molto minori. Quest'anno infatti non sono state neppure aperte, come era avvenuto per la precedente stagione venatoria, le zone di ripopolamento e di cattura. Barbara, Genga, Castellone di Stabia, Ancona, Camerata Picena, Monterosso di Sassoferrato, così i cacciatori dovranno vedersela con la poca selvaggina che offre la zona. Tortore, quaglie, merli, passerelli, i più fortunati potranno sperare tutt'al più in qualche fagiano o in una lepre.

Una bella delusione, insomma, per l'appassionato che ha magari rinunciato a ferie per poter dedicare una settimana o due a una professione antica quanto l'uomo, o per il giovane desideroso di sparare i primi colpi di fucile o di mostrare agli amici il corredo fresco di negozio.

Ma non è il caso di prendersela troppo: per i più esperti, sempre la soddisfazione di una lunga e salutare passeggiata tra il verde. Per i più irriducibili, invece, una novità, rincorrendo: a dispetto del largo uso di insetticidi e di diserbanti sono in considerevole aumento gli storni.

PESARO — Non ci sarà neppure quest'anno nel territorio pesarese la temuta invasione di cacciatori romagnoli. Le zone attigue alla costa, dalla collaborazione tra enti locali e associazioni venatorie consentiranno agli sportivi della regione limitrofa di «divagare» senza affrontarli nei lunghi viaggi. Ma se le polemiche a questo riguardo si sono sopite divampano invece per l'«uccisione» della «terra», mentre per oggi hanno organizzato una passeggiata ecologica sul San Bartolo. Alla manifestazione hanno aderito il Partito radicale, il PUP e DP.

Le risposte delle associazioni venatorie, che raccolgono oltre ventimila iscritti (il 70 per cento in più rispetto allo scorso anno) non si sono fatte attendere. Sentiamo in proposito il parere del compagno Gabriele Paolucci, responsabile regionale dell'ARCI-Caccia: «Per l'ARCI l'esercizio della caccia, se razionalmente programmato, è un'attività che può essere utile e benefica, ma anche come fattore di controllo delle popolazioni delle specie selvatiche».

«Molte perplessità lasciano le proposte tendenti ad impedire del tutto la possibilità del prelievo faunistico, nonché i tentativi di sospensione dell'esercizio venatorio spesso tra l'altro tendenti a mascherare proposte di abolizione. D'altra parte — conclude Paolucci — le posizioni che si assumono in materia di principi di etica naturalistica, piuttosto che su esigenze dettate da un chiaro progetto di nuovo sviluppo ecologico, ancorato alla realtà ed allo stato del patrimonio ambientale marchigiano e nazionale».

ASCOLI PICENO — Sono circa 20 mila i cacciatori al lavoro da questa mattina in provincia di Ascoli Piceno. Infatti aderiscono alle varie associazioni (il maggior numero di iscritti li contano la Federaccia, l'ARCI-Caccia e la Libera Caccia) nella nostra provincia.

Non sembrano esistere particolari problemi all'apertura di questa stagione venatoria. Alcune lamentele si sono levate soltanto per il pagamento della soprattassa regionale ammontante a circa 15 mila lire. Sul calendario invece quasi tutti sono d'accordo. Fino alla terza domenica di settembre esclusa si può sparare nelle sei zone «52 liberalizzate» (ai soli cacciatori residenti in provincia di Ascoli) nei giorni 18, 19, 25 e 26 agosto e nelle prime due domeniche di settembre. A partire dalla terza settimana di settembre si può invece sparare il mercoledì, il sabato e la domenica. Le zone liberalizzate sono quelle di Montalto Marche - Ripatransone - Cossignano - Carassai, Montegranaro, Petritoli, Rapagnano e Monte Pietrangeli. Magliola di Tenna e Montepalano.

Fino al 31 dicembre le specie consentite sono la quaglia, la tortora, il merlo, il calandro e il praprisone, fino al 28 febbraio invece la folaga, la gallinella d'acqua e il germano reale; fino al 31 marzo, infine, l'alzavola, il beccaccino, la calapaglia, il chiurlo, il codone, eccetera.



stenti non sono sfociate in forme di protesta clamorose.

MACERATA — Circa 17 mila «cane» maceratesi si sono unite all'alba di questa mattina agli altri 60 mila cacciatori della regione, impegnati nella «apertura» della stagione venatoria. La vigilia del «gran giorno» quest'anno è stata preceduta da un rafforzamento della vigilanza da parte delle guardie venatorie, che, in distinti episodi, hanno denunciato dopo una serie di appostamenti nella riserva di Montebello. E' forse questa la nota originale e negativa di un avvio di stagione, che,

per il resto, ripropone temi e diatribe già note. Identiche le code agli sportelli addetti al rilascio dei tesserini, immutato — e sempre sui livelli considerabili — l'acquisto di cartucce ed armi. Del resto l'esercizio delle doppiette si ingrossa. Secondo una tendenza ormai costante il numero dei cacciatori in provincia è cresciuto negli ultimi dodici mesi di almeno 200 unità.

Non vale a frenare il diffondersi dell'attività venatoria la cifra piuttosto alta necessaria per il rinnovo della licenza annuale. Né ha dato risultati, almeno sul piano quantitativo, la campagna contro la caccia condotta dalle associazioni naturalistiche.

Una curiosità: il più vecchio cacciatore della provincia è Cesare Piermartiri, un matelice di 86 anni che quest'anno ha rinnovato la sua licenza per la sessantasesta volta.

La soddisfazione della cattura di un fagiano, una lepre, è stato fatto. Nel Ternano ci sono stati oltre 20 mila capi di selvaggina. Il piano di lanci è stato appoggiato proprio ieri dalla commissione consultiva provinciale per la caccia: alla azione di ripopolamento, nelle ossi e nelle zone faunistiche, si è fatta la caccia. I cacciatori sperano di rifarsi delle spese. Nel Ternano «lanciati» oltre 20 mila capi.

TERNI — Andare a caccia costa decisamente di più. Non solo perché fucili e munizioni hanno un prezzo crescente, ma anche perché i 25 mila cacciatori ternani — come gli altri di Perugia — hanno dovuto sopportare il peso di una nuova tassa regionale. «Un peso economico, affermano i cacciatori, che può essere sopportato solo se cacciatori torneranno a dare soddisfazione». La risposta si avrà stasera: se i cacciatori saranno contenti, la caccia sarà un successo, altrimenti avranno un nuovo impulso.

Si aspetta di vedere come banno le cose «in campo». Mentre da un lato si pensa a un nuovo impulso, dall'altro si considera la caccia come un'attività che deve essere fatta per dare al cacciatore la soddisfazione di un successo.

La soddisfazione della cattura di un fagiano, una lepre, è stato fatto. Nel Ternano ci sono stati oltre 20 mila capi di selvaggina. Il piano di lanci è stato appoggiato proprio ieri dalla commissione consultiva provinciale per la caccia: alla azione di ripopolamento, nelle ossi e nelle zone faunistiche, si è fatta la caccia. I cacciatori sperano di rifarsi delle spese. Nel Ternano «lanciati» oltre 20 mila capi.

TERNI — Andare a caccia costa decisamente di più. Non solo perché fucili e munizioni hanno un prezzo crescente, ma anche perché i 25 mila cacciatori ternani — come gli altri di Perugia — hanno dovuto sopportare il peso di una nuova tassa regionale. «Un peso economico, affermano i cacciatori, che può essere sopportato solo se cacciatori torneranno a dare soddisfazione». La risposta si avrà stasera: se i cacciatori saranno contenti, la caccia sarà un successo, altrimenti avranno un nuovo impulso.

Si aspetta di vedere come banno le cose «in campo». Mentre da un lato si pensa a un nuovo impulso, dall'altro si considera la caccia come un'attività che deve essere fatta per dare al cacciatore la soddisfazione di un successo.

La soddisfazione della cattura di un fagiano, una lepre, è stato fatto. Nel Ternano ci sono stati oltre 20 mila capi di selvaggina. Il piano di lanci è stato appoggiato proprio ieri dalla commissione consultiva provinciale per la caccia: alla azione di ripopolamento, nelle ossi e nelle zone faunistiche, si è fatta la caccia. I cacciatori sperano di rifarsi delle spese. Nel Ternano «lanciati» oltre 20 mila capi.

ANCONA — Lepri, tortore, merli, quaglie e colombacci e poche altre specie di animali sono da stamane in allarme: si è infatti aperta la caccia e un esercito di quasi 100 mila marchigiani armati di fucili e richiami è sceso dai tetti delle loro case. Dalle 5 di questa mattina, alle 18.30 del 31 marzo, pur con varie limitazioni di orario, di luogo e di capi da abbattere (nelle province di Ascoli e Macerata ad esempio è vietata la caccia ai colombacci e ai merli), sarà una gara di velocità tra la selvaggina e i cacciatori.

Anche quest'anno la stagione venatoria si è aperta tra le polemiche: manca ancora, ad esempio una legge regionale che regoli, attraverso piani annuali, le zone di ripopolamento e di cattura, i centri pubblici di produzione di selvaggina.

In compenso, la Regione Marche ha varato all'ultimo momento una legge che ha aumentato notevolmente le tasse a carico dei cacciatori: 10 mila lire per fucili ad un solo colpo; 14 mila per fucili a due colpi; 18 mila per quelli a più colpi. Riconfermata, invece, la validità del tesserino per tutto il territorio nazionale, rilasciato gratuitamente.

Ma le polemiche sono alimentate soprattutto dalle diverse prese di posizione delle associazioni naturalistiche da una parte e quelle dei cacciatori dall'altra. I naturalisti accusano i cacciatori di distruggere la natura e organizzano marce ecologiche. Dall'altra parte si risponde che i cacciatori sono responsabili solo in misura limitatissima del dissesto ecologico.

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

«Prendiamo ad esempio le rondini — dicono — stanno scomparendo ma nessuno le ha mai cacciate. Anche i fuchi che sono protetti dalla legge muoiono ovunque per i diserbanti sparsi un po' dovunque nelle campagne. Il vero motivo del dissesto sta ricercato nella degradazione ambientale frutto della speculazione più sfrontata e di un uso sconsiderato delle risorse, tutto privatistico e volto unicamente al profitto».

## Cacciatori e non, hanno «sparato» finora sul calendario venatorio

La Regione Umbria ha dovuto tener presente le esigenze delle associazioni venatorie e di quelle naturalistiche - Le indicazioni della legge Nazionale

PERUGIA — Per settantamila doppiette della nostra regione, ieri è stato il giorno più lungo. Si apre, stamane, all'alba, infatti la caccia, la stagione venatoria '79-80. Le armi sono state prese d'assalto come avviene di consueto ogni anno. Tuttavia c'è da registrare un sensibile calo del numero di coloro che imbarcano i fucili. La stagione della caccia, almeno qui in Umbria, si apre tra polemiche ed insoddisfazioni. Per ora, in attesa di poter fare sulla selvaggina, molti hanno sparato sul calendario venatorio approvato dal Consiglio regionale.

Questo calendario, come si ricorderà, è stato in parte un po' difficile: la Regione Umbria ha dovuto tenere nel conto non solo le esigenze di tanti amanti della caccia, ma anche di coloro che non amano questo sport. Di qui una serie di restrizioni

che ad alcuni sono apparse pesanti ma che in realtà accolgono le indicazioni della legge quadro nazionale ed anticipano quella regionale che le forze politiche si sono impegnate ad elaborare quanto prima.

Le «restrizioni» riguardano soprattutto la quantità di giornate in cui la caccia è permessa e la specie cacciabile. Il nostro giudizio, in ogni caso, è positivo che un dibattito sul problema si sia aperto perché tale discussione si estenda al problema più generale della salvaguardia dell'ambiente che certamente interessano tutti poiché anche i cacciatori in un ambiente distrutto, non potrebbero praticare il loro sport preferito. Comunque i punti più salienti del calendario venatorio sono i seguenti: la stagione inizia oggi, 18 agosto, e termina il 31 marzo.

Le modalità sono: nei giorni 18, 19 e 20 la caccia è consentita soltanto alle seguenti specie: quaglia, tortora, storno, volpe e donnola. Da giovedì 22 agosto, invece, la caccia è vietata in tutta la regione. Dal 18 settembre al 31 marzo è consentita alle seguenti specie: lepre, capriolo, cervo, capriolo selvatico, daino, muflone, fagiano starna, pernice rossa, gallo cedrone, fringuello, pipilo, peccola, frosone, strillozzo, colombo della Virginia, fanello, spioncello, beccaccia, caprellata, anas, ciconia, toro, taccola, corvo, cornacchia, merlo, germano reale, folaga, gallinella d'acqua, passerio, colombaccio, picchio, picchio rosso, picchio verde, picchio nero, picchio grigio, picchio rosso, picchio verde, picchio nero, picchio grigio.

Nella passata stagione furono elevate 138 contravvenzioni in tutta l'Umbria. Ieri l'ufficio caccia della regione ha diffuso una presa di posizione sulla questione della tassa regionale sulla caccia con la quale si precisa che «la tassa di concessione regionale per l'esercizio venatorio è stata istituita in Umbria al sensi della legge stessa ed esattamente: a L. 13.000 per un fucile a un colpo; L. 18.500 per fucile a due colpi; L. 25.500 per fucile a tre colpi. Questa tassa, di identico importo, è già stata istituita in diverse regioni (Liguria, Calabria, Campania, Veneto, Lombardia, Emilia, Marche).

mentre in tutte le altre entrerà in vigore fra settembre ed ottobre ed al suo pagamento sarà legata la validità del tesserino».

La relativa allo sviluppo di esperienze analoghe a questa di Villa Lago. Ma il nodo è ancora del finanziamento: lo Stato si è dimostrato e continua ad essere avaro, il ricorso ad una tassa regionale è provvedimento che appare impopolare, ma è il solo proponibile.

E' attraverso questo, infatti, che potrà avere attuazione il progetto presentato nel corso dell'ultima edizione di «Umbria anni»: un centro di allevamento per la selvaggina, presso Viterbo, capace di produrre trentamila fagiani, 13 mila starna e 7 mila